28. Non esiste Babbo Natale?!

> No, Virginia, i tuoi piccoli amici hanno torto. Sono stati contagiati dallo scetticismo di quest'epoca scettica. Credono solo a quello che vedono. Pensano che una cosa non esista, se non la possono abbracciare con la loro piccola mente... Babbo Natale non esiste?... Niente Babbo Natale! Grazie al cielo, Babbo Natale esiste, ed esisterà per sempre. Di qui a mille anni continuerà ad allietare il cuore dell'infanzia.
>
> FRANCIS PHARCELLUS CHURCH, in *The New York Sun*, 21 settembre 1897

È una profonda sofferenza per i bambini essere privati delle poche ricorrenze che sono realmente in loro onore, e gran parte della gioia va perduta se ne viene sminuita l'importanza. Nella nostra cultura, a parte il giorno del diploma e alcune cerimonie a carattere religioso come la Prima comunione e la Cresima, solo il compleanno e il giorno di Natale sono rimasti autentici giorni dei bambini. E mentre la natività di Cristo riveste un profondo significato religioso per tutta la cristianità, soltanto Babbo Natale pensa veramente ai bambini come nessun incorporeo "spirito del dare" potrà mai fare. L'uso di scambiarsi doni in segno di amore e di buona volontà può essere seguito in qualunque occasione, e fa certo parte del Natale. Ma a nessun bambino verrà in mente che Babbo Natale possa portare dei doni ai genitori e li riterrebbe ben sciocchi se appendessero le loro calze al camino perché Babbo Natale le riempia. Tutti possono festeggiare il Natale, il giorno in cui nacque il redentore del mondo, ma il grasso e gioviale vecchietto che scende dalla cappa del camino per far trovare ai bambini i suoi doni sotto l'albero, è solo ed esclusivamente per loro. Perciò i bambini lasciati liberi di credere a Babbo Natale con tutto il cuore vivranno per tutta la vita il Natale come un giorno di grande pienezza e felicità personali, molto più di quelli per i quali era stato una ricorrenza soprattutto religiosa; e, riscaldati da quelle antiche sensazioni, sapranno a loro volta dare ai figli dei Natali di gioia.

Tutte le festività traggono il loro significato più profondo da connotazioni di tipo magico. Se spogliamo una festa della sua magia, le togliamo gran parte del suo senso simbolico e inconscio, e con esso la festa perderà anche la capacità di esten-

dere i suoi rassicuranti e benefici effetti a tutto il resto della vita. Né ci sarà più alcuna salvaguardia contro le conseguenze devastanti che possono venire al bambino se la festa gli lascia tristi ricordi. Una razionalità prematura, al pari di ogni esperienza prematura, ci lascia scarsamente equipaggiati a far fronte alle vicissitudini e agli imprevisti della vita.

I genitori di un bambino di sei anni, piuttosto sveglio, decisero che era tempo di spiegargli che Babbo Natale è solo un'invenzione. E quando, nel corso della festa, Babbo Natale fece la sua attesa apparizione, gli spiegarono che si trattava di una persona a lui ben nota, travestita da Babbo Natale. Subito il bambino scoppiò in un pianto disperato: "Perché *da me* non viene il *vero* Babbo Natale?" Quei razionalistici genitori rimasero allibiti. Non capivano che, trovandosi in un'età in cui i bambini hanno ancora bisogno dell'aiuto del soprannaturale, del magico, per riuscire a far fronte alla vita, il figlio non poteva prestare fede alle loro razionalistiche spiegazioni, e si sentiva orribilmente defraudato all'idea di non avere ricevuto, unico tra tutti i bambini, la visita del "vero" magico vecchio. Né l'assicurazione che neppure dagli altri andava il "vero" Babbo Natale poté incrinare la sua certezza di essere l'unico al mondo a essere stato trascurato. E quando cercarono di spiegargli che anche dagli altri bambini andava un Babbo Natale come lo zio Gianni, il bambino ribatté: "Ma lo zio Gianni non può andare da tutti i bambini!", un'osservazione che rispecchiava l'intelligenza e la logica impeccabile del suo pensiero, del pensiero, però, di un bambino di sei anni. E rispecchiava anche la forza del bisogno di continuare a credere a Babbo Natale, qualunque cosa gli dicessero i suoi genitori, a dispetto anche dell'aver visto con i suoi occhi che si trattava effettivamente dello zio Gianni con il costume rosso e la barba finta. Infatti, quando gli spiegarono che dagli altri bambini si recavano i loro zii o amici di famiglia, il bimbo insistette: "Però da certi bambini ci va il *vero* Babbo Natale!"

Perché non si pensi che quello era un bambino particolarmente caparbio, dovrei aggiungere che di solito era anzi molto ragionevole, tranne quando una questione lo coinvolgeva molto emotivamente. Insomma, non era molto diverso da chiunque di noi. Essendo intelligente e sensibile, e abituato a dire apertamente quello che pensava, espresse appunto il suo pensiero. Molti bambini la pensano esattamente come lui, ma non hanno il coraggio di far conoscere le nostalgie segrete del loro cuore, perché sono sicuri che i genitori li prenderanno in giro. E si disperano perché da loro non arriva il "vero" Babbo Natale, tenendo per sé la loro pena, mentre nel segreto del cuore ne danno la colpa ai genitori. Hanno l'impressione che le cose

buone della vita, come il "vero" Babbo Natale, passino oltre senza fermarsi da loro, e temono che tale sarà sempre il loro destino.

Un altro bambino, di cinque anni, più piccolo dunque del precedente, dovette in altro modo cercare di tenere viva dentro di sé la figura magica di Babbo Natale, contro i tentativi dei genitori di fargli accettare un'interpretazione prematuramente razionale del significato del Natale. In realtà, quei genitori avrebbero voluto che il figlio, a cinque anni, celebrasse la festività del Natale conformemente alle loro idee, come se i sentimenti di un bambino di cinque anni e quelli di un adulto potessero coincidere.

La madre decise dunque di spiegare al figlio che Babbo Natale non esiste, perché, a suo parere, il bambino doveva sapere "la verità". E gli spiegò che era soltanto una bella favola che si racconta ai bambini, e che simboleggia lo "spirito del dare". Il bambino parve accettare la spiegazione. Poco dopo, però, uscì con la domanda: "Che cosa succede se c'è acceso il fuoco quando Babbo Natale scende dal camino?" La madre rimase sconcertata, tanto più che in casa loro non avevano il camino. Comunque gli rispose di non preoccuparsi, perché era solo una favola. Quella notte però il bambino si svegliò tutto angosciato e chiese: "Babbo Natale esiste?" La madre a quel punto non sapeva più che cosa pensasse il figlio: che Babbo Natale esisteva, come lasciava intendere la sua domanda nel cuore della notte, o che era solo un'invenzione, come sembrava dimostrare il suo assenso nel corso della giornata, di fronte alle sue spiegazioni?

Ma il fatto che il bambino si fosse svegliato nel cuore della notte con quella domanda, come pure che si fosse preoccupato del fuoco acceso nel camino, dimostrava che non era in grado di accettare la spiegazione razionale della madre. Alla madre era sembrato assurdo che il figlio si preoccupasse del fuoco acceso in un camino che non esisteva, perché era incapace di vedere il mondo come lo vedeva il bambino. Se a lei quella preoccupazione pareva insensata, per il bambino era invece molto ragionevole, perché lui credeva all'esistenza di Babbo Natale e dunque sapeva che Babbo Natale scende giù per la cappa del camino. Vedendo il figlio così in preda alla confusione, la donna incominciò a domandarsi se avesse fatto bene a spiegargli che Babbo Natale non esiste.

Era dunque disposta ad accettare le fantasie del figlio, ma, purtroppo per entrambi, solo fino a un certo punto. Sarebbe stata forse propensa ad assecondare la fede in Babbo Natale, mentre l'idea che egli scendesse da un camino che non esisteva, le riusciva assolutamente inaccettabile. Ma, poiché per il

bambino Babbo Natale esisteva realmente, e siccome Babbo Natale scende sempre dal camino, nella sua logica ne conseguiva che anche da loro sarebbe sceso dal camino, indipendentemente dal fatto che in casa loro ci fosse o meno un camino.

Gli spiriti magici non si lasciano certo fermare da un ostacolo materiale! Una volta che pensiamo che la realtà possa frenarli, già non crediamo più agli spiriti. Se un bambino crede a Babbo Natale, crederà anche che debba scendere dal camino, anche se il camino non c'è. Comprendere una logica del genere è difficile se ci accostiamo a essa con la nostra mente razionale di adulti, ma per un bambino è del tutto sensata; e lo è stata anche per noi, quando eravamo bambini, anche se forse, per il bisogno di noi adulti di vederci più razionali di quel che siamo, ora l'abbiamo dimenticato.

È difficile immaginarsi come un bambino di cinque anni possa credere alla realtà dello "spirito del dare", e non invece a Babbo Natale, che è uno spirito tanto più visibile e tangibile! Quella madre avrebbe voluto, per motivi suoi, che il figlio concepisse il Natale nel modo in cui lo concepiva lei. Ma che senso ha avere delle feste dei bambini, se poi pretendiamo che le vivano secondo gli schemi di noi adulti? Perché allora prenderci il disturbo di celebrare feste dedicate ai bambini? Il problema, per la madre del nostro esempio, era duplice: voleva che il figlio accettasse il *suo* concetto di realtà, e non era disposta ad accettare la validità della visione che della realtà aveva il *bambino*.

Tuttavia era convinta di volere solo la felicità del figlio. Disse che gli aveva spiegato che Babbo Natale non esiste perché non voleva dirgli una bugia, e anche perché temeva che gli altri bambini lo schernissero per quella credenza così puerile. In realtà, quello che voleva era avere un figlio più avanti intellettualmente ed emotivamente della sua età, visto che avrebbe voluto che sostituisse Babbo Natale con lo spirito del dare, cioè un simbolo vivo con un'idea astratta.

Simili costrutti intellettuali non potranno mai compensare la soddisfazione emotiva di credere a un personaggio magico che porta i suoi doni a tutti i bambini. Quello che la madre intendeva per "spirito del dare" e quello che il figlio intendeva per Babbo Natale non erano affatto la stessa cosa. Vivere l'essenza del Natale come spirito del dare vuol dire scambiarsi reciprocamente doni e auguri di bene: richiede cioè che tutti partecipino di questo "dare", anche il bambino. Forse Babbo Natale, o chi lo ha inventato, comprendeva meglio la natura dei bisogni infantili. Secondo la sua leggenda, egli lavora tutto l'anno al Polo Nord per preparare i regali da portare ai bambini; è un elfo benefico che non vuole nulla in cambio, perciò ar-

riva nel cuore della notte e non si lascia vedere, anche se tutti lo visualizziamo con tanta precisione. Tutti noi sappiamo, e lo sanno anche i nostri figli, che esiste una grande differenza tra il ricevere doni da un'entità spirituale che non vuole nulla in cambio, e il riceverli da amici e parenti, che si aspettano se non altro almeno la gratitudine.

Una negazione prematura del desiderio di credere a Babbo Natale è una delusione che può indurci a vivere per tutta la vita il Natale in modo razionalistico, senza quei sovratoni affettivi che solo gli antichi ricordi di esperienze infantili possono infondere alle nostre attività adulte. E allora il Natale che noi prepareremo a nostra volta per i nostri figli parlerà solo al loro intelletto, perché il dare, per un bambino, può solo essere motivato dall'intelletto. E questo non solo lascia i bisogni del cuore insoddisfatti, ma non li risveglia: nessun astratto "spirito del dare" può stare alla pari con l'immagine di Babbo Natale che scende dalla cappa del camino; tanto più che i bambini la vedono comunque rappresentata tutt'intorno a loro durante il periodo natalizio.

Il bambino piccolo riesce a comprendere i concetti astratti soltanto se espressi in forme concrete. Piaget dà un esempio molto significativo di come si sviluppa nel bambino il concetto di realtà, e di come sia diverso da quello di un adulto. Mentre passeggiava in giardino con il suo figlioletto, Piaget gli domandò: "Dov'è il papà?" E suo figlio, indicando la finestra del suo studio, rispose: "Lassù." Il bambino aveva un'età in cui il suo senso di sicurezza dipendeva dal "sapere" che il papà sta nel suo studio. E se Piaget avesse cercato di convincerlo, in quella fase del suo sviluppo, che papà non può trovarsi contemporaneamente in due luoghi diversi, non solo non avrebbe migliorato affatto la sua comprensione della realtà, avrebbe aumentato di molto la sua confusione e insicurezza circa la realtà. Sapere che il posto di suo padre era lassù nel suo studio dava al bambino sicurezza circa l'ordine delle cose, mentre sentirsi dire che non poteva essere nel suo studio, visto che in quel preciso momento si trovava in giardino accanto a lui, l'avrebbe indotto a pensare di non sapere nulla con certezza.

L'episodio raccontato da Piaget illustra come, nel mondo del bambino piccolo, il padre in carne e ossa e il padre in spirito possano avere un'esistenza indipendente, che, ben lungi dallo sminuirli, li arricchisce entrambi. Per il bambino piccolo le figure importanti della sua vita possono trovarsi in molti luoghi diversi nello stesso momento, ed esistono sia in forma spirituale sia in forma materiale. Ecco perché non lo disturba vedere tutti i Babbi Natale che circolano nelle nostre città durante il periodo natalizio, e anzi gli piacciono, per quanto a noi

possano sembrare volgari: perché sta proprio allora iniziando a separare le idee astratte dalle loro personificazioni materiali, così come il figlio di Piaget separava l'idea del padre che svolge il suo importante lavoro lassù nello studio dal padre che stava giocando con lui giù nel giardino. A noi adulti sembra che i Babbi Natale per la strada possano distruggere tutta la bellezza e il mistero del Natale, mentre per il bambino piccolo essi sono una conferma rassicurante dell'esistenza, della realtà e dell'onnipresenza del mistero. Sulla base dell'osservazione di Piaget si può capire anche come possa il bambino credere che un unico e identico Babbo Natale porti i doni a tutti i bambini, in tutto il mondo, nello stesso istante.

Neppure le esperienze più drastiche possono intaccare il bisogno e il desiderio del bambino di credere a Babbo Natale, se ancora non è pronto a rinunciare a questa amichevole figura in nome della fredda realtà. Lo illustra l'esperienza di un bambino ebreo di cinque anni, raccontatami dalla madre. Essendo la famiglia ebrea, in casa non si parlava di Babbo Natale, ma il figlio ne era informato attraverso l'esperienza a scuola e attraverso la televisione. Un giorno, andarono a fare acquisti in un grande magazzino, ma il bambino si annoiava; allora la madre gli disse di andare in giro a dare un'occhiata alle cose che gli interessavano e di farsi trovare, quando aveva finito, in un certo punto del locale. Quando si ritrovarono, il bambino le raccontò: "Sono stato a vedere Babbo Natale." La madre gli domandò che cosa si fossero detti. "Gli ho chiesto come faceva a sapere quali erano i bambini ebrei e quali i bambini cristiani, e poi gli ho chiesto che doni avrebbe portato ai bambini cristiani," rispose il bambino, e poi aggiunse: "Sai, mamma, Babbo Natale sembrava molto confuso." Benché in famiglia non festeggiassero il Natale, quel bambino era ugualmente sicuro dell'esistenza di Babbo Natale, di un Babbo Natale che si recava soltanto dai bambini cristiani. Fortunatamente, sua madre non ebbe cuore di dirgli "la verità".

Ricevere e donare attraverso Babbo Natale

Esiste un fondato motivo, se la storia di Babbo Natale venne così prontamente accettata e integrata nella celebrazione del Natale, che inizialmente era una festività religiosa universale, e non una festa speciale dei bambini. Il Natale divenne la festa dei bambini solo con l'introduzione di Babbo Natale, perché solo credendo in questa figura certi bambini si possono permettere di accettare dei doni. Ci sono molti bambini che hanno la sensazione di non meritarsi i regali dai genitori, per-

ché si sono comportati male o hanno avuto pensieri negativi verso di loro. E un numero ancora maggiore di bambini hanno l'impressione che accettare regali dai genitori o dai parenti li metterebbe in una posizione di obbligo nei loro confronti, come se dovessero sentirsi grati loro malgrado. Tutti i bambini sanno invece di non avere mai nutrito pensieri negativi nei confronti di Babbo Natale, e sanno che lui non si aspetta in cambio la loro gratitudine; perciò da lui possono accettare doni senza ambivalenze.

I regali che si ricevono dai genitori sono segnati dai sentimenti a loro connessi. Perciò a volte i bambini hanno reazioni ambivalenti verso i regali dei genitori, o si sentono in colpa quando ci giocano, e non riescono a goderli appieno. Alcuni persino li rifiutano o pensano, se non è esattamente il regalo che avrebbero voluto, che quello sia il segno che i loro genitori non hanno ritenuto valesse la pena di porre maggior cura nella scelta. Ma nessun bambino rifiuta i regali che porta Babbo Natale né nutre sentimenti ambivalenti nei loro confronti. E anche se il regalo non è esattamente quello desiderato, da parte di Babbo Natale si tratta sempre di un peccato veniale, e comunque non si riflette sui genitori.

Forse preparare il Natale per i figli e accettare con gioia che credessero a Babbo Natale veniva più facile un tempo, quando il Natale non era contaminato dalla pubblicità. Il consumismo diffuso ha talmente elevato le aspettative dei bambini, che difficilmente la realtà riesce ad appagarle, con grande frustrazione di genitori e figli insieme. La fanfara natalizia induce i genitori a fare più di quanto possano in realtà permettersi, sia psicologicamente sia economicamente. Inoltre, appunto perché fanno tanto per rendere spettacolare il Natale dei loro figli, ai genitori riesce sempre più difficile non aspettarsi dai figli qualche riconoscimento per i sacrifici compiuti. Quando i regali erano modesti, era facile per i genitori fingere che li avesse portati Babbo Natale; ma ora che costano così tanto, in fatica e denaro, si vorrebbe, a dispetto delle migliori intenzioni, vedere un po' di gratitudine e di riconoscimento da parte dei figli. Il desiderio inconscio di riconoscimento e di gratitudine da parte dei genitori non fa che acuire nel bambino il bisogno di credere a Babbo Natale; ecco dunque che i rispettivi scopi di genitori e figli si trovano a divergere.

S'intende che i bambini sanno bene quale ruolo importante abbiano i genitori nel rendere il Natale una bella festa, perché vedono tutto il cucinare e tutti gli altri preparativi che si fanno in casa. La bellezza del Natale sta appunto in questa fusione di finzione e di realtà, che rende più vitali entrambe. Che il bambino lo viva positivamente o negativamente, dipende

esclusivamente dallo spirito con il quale i genitori sanno amalgamare la realtà della festa e il suo significato magico. Perché il bambino la possa vivere in tutta la sua pienezza, bisogna che realtà e fantasia vi entrino in pari misura.

I bambini hanno una tale istintiva affinità per i significati più profondi del Natale, che quanto più noi adulti ci prendiamo a cuore i suoi aspetti di realtà, più ne viene risvegliato e appagato l'immaginario infantile. Soprattutto significativo è l'albero di Natale: qualunque genitore che abbia decorato l'albero con o per i suoi figli è stato testimone della miracolosa, magica trasformazione (e di vera magia si tratta, giacché si basa sulle credenze magiche del bambino) di un abete reale nell'appagamento di un sogno meraviglioso, quando il bambino contempla l'albero decorato in tutto il suo lucente splendore. È per questa ragione che l'albero di Natale è stato così immediatamente accettato come un simbolo perfetto, perché è incontrovertibilmente un albero reale, e tuttavia è altrettanto evidente ciò che un albero reale non potrà mai essere. I genitori hanno trasfigurato la sua arborea realtà quotidiana in un mondo meraviglioso.

Il vero miracolo del Natale, a parte il suo significato religioso, è il miracolo della mente infantile, che sa trasformare l'ingenua esile bugia che nasconde il genitore dietro l'immagine di Babbo Natale nella promessa di un mondo benevolo e gratificante. Per il bambino, oltre a tutti gli altri suoi significati, Babbo Natale è il simbolo non soltanto della generosità dei suoi genitori, ma anche della benevolenza e della buona volontà dell'universo. Una benevolenza che non può essere garantita dai regali soltanto, per numerosi e raffinati che siano, ma viene segnalata dalla disponibilità dei genitori a creare per il loro bambino, una volta all'anno, un mondo che è in armonia con i suoi desideri più profondi, con il suo pensiero magico. L'esistenza di Babbo Natale, questo simbolo di benevolenza e di dedizione alla felicità di tutti i bambini, comunica al bambino una sicurezza più grande di qualunque regalo i genitori possano fargli a proprio nome.

(E, a questo riguardo, vale la pena ripetere come i regali che il genitore ha costruito con le proprie mani posseggano un valore molto speciale. Non c'è bambola di lusso che possa stare alla pari con quella di pezza cucita da una madre per la propria bambina: questa infatti diventerà davvero la sua figliolina. E i pezzi di legno sagomati dal genitore con le sue mani serviranno al bambino a costruire il castello dei suoi sogni.)

In una società come la nostra, Babbo Natale è per molti aspetti l'ultima traccia dell'antica credenza in un'età dell'oro, nella quale tutto ci era dato senza dover fare nulla per meri-

tarlo e senza dovere nulla in cambio. Questo mito è, naturalmente, una proiezione del mondo del lattante. E il pancione di Babbo Natale sembra gravido di tutte le cose buone che dispenserà, simbolo vivo della nostra felice esistenza intrauterina. È incredibile in quale alto grado si sia rimasti legati, nonostante la nostra razionalità di adulti, a questa antica immagine di un'esistenza di pura beatitudine, a questo mito dell'età dell'oro, presto infranto dalla realtà, quando ci rendemmo conto che non ci sarebbe stato dato tutto per sempre, che a dare erano solo dei genitori, il cui potere è umanamente limitato.

I bambini sono anche troppo acutamente consapevoli dei limiti dei genitori e della realtà in tutti gli altri giorni dell'anno. Hanno ragione dunque a voler credere che, almeno un giorno all'anno, il mondo incantato, il paradiso perduto dell'esistenza infantile possa essere riconquistato almeno per finta, almeno per poche ore. E sono esperienze estremamente rassicuranti per il bambino, perché significano che l'età dell'oro, il paradiso, non sono perduti per sempre. E questo gli conferisce la forza di resistere nonostante le difficoltà del presente, e gli dà speranza per il futuro. Il mondo diventa un posto davvero desolato e ostile, se i genitori negano a questo sogno ogni base di realtà, persino come annuale ritorno di Babbo Natale.

Come ebbe a dire una ragazzina di dieci anni, quando venne messa in dubbio l'esistenza di Babbo Natale: "Lo so che Babbo Natale in realtà non esiste e neppure il topolino dei denti che mette la moneta sotto il mio cuscino" e poi, scoppiando in lacrime, "come detesto la realtà!" Il suo odio per la realtà era la conseguenza dell'essere stata troppo precocemente obbligata a rinunciare alle sue fantasie di realizzazione dei desideri. Lungi dall'avvicinarla a una più sana visione della realtà, secondo l'intenzione dei genitori, le loro spiegazioni razionali l'avevano alienata dalla realtà, perché, senza qualche escursione nel mondo della fantasia, senza qualche evento o rituale intimamente appagante, la grezza realtà riesce intollerabile al bambino, e anche a molti di noi che bambini non sono più. Per tenere a bada l'angoscia, e per riaccendere la speranza nelle cose belle a venire, cioè per padroneggiare veramente la realtà, i bambini hanno bisogno di ricorrere al pensiero magico e di credere a una dimensione magica, alle fate buone o all'angelo custode, a Babbo Natale, alla Lepre di Pasqua.

Di norma, il bisogno di una dimensione magica è soprattutto sentito nei sei anni che vanno dai quattro ai dieci, che sono precisamente gli anni in cui il bambino deve imparare a far fronte al mondo della realtà. L'uso del pensiero magico decli-

na spontaneamente più presto, di norma non prima però dei sei, sette anni, l'età della scuola; e così è bene che sia. Quando la razionalità viene imposta prematuramente, dall'esterno, il bisogno di ricorrere al pensiero magico viene rimosso; non si ha cioè una vera rinuncia, ma una compressione nell'inconscio, dove questa forma di pensiero non ha più la possibilità di seguire il normale processo di graduale disintegrazione a opera dell'affermarsi del pensiero razionale. Potrebbe allora riproporsi in tutta la sua forza durante l'adolescenza, quando il ragazzo si libera del predominio dei genitori. Molti ragazzi, ai quali venne detto troppo presto che Babbo Natale non esiste, che furono nutriti non di fiabe bensì di racconti realistici, arrivano all'università credendo nell'astrologia, affidandosi ciecamente all'*I Ching* per ogni decisione, ai tarocchi per sapere il futuro: cercano così di rifarsi di quello che hanno dovuto perdere da piccoli.

Di norma la fede nella dimensione magica viene meno gradualmente, via via che, con l'ampliarsi dell'esperienza del bambino, la realtà prende il sopravvento ed egli riesce sempre meglio a gestirla. Viene allora il giorno che il bambino non vorrà più credere a Babbo Natale, qualunque cosa gli dicano i genitori; anche se forse continuerà a fingere di crederci, come parte di un gioco molto godibile di complicità con i genitori, in cui viene ricreato temporaneamente il mondo fantastico dell'infanzia, con piacere di entrambi, ciascuno al suo livello. La fantasia di Babbo Natale, tuttavia, può essere goduta appieno solo se in passato essa ha fatto veramente parte della realtà del bambino, e questi non è stato prematuramente spinto ad accettare l'interpretazione degli adulti.

Perciò, se vogliamo aiutare i nostri figli a formarsi una sana visione della realtà e ad acquisire la capacità di farvi fronte, dobbiamo non solo permettere loro di credere alle proprie fantasie per il tempo necessario, ma anche, nei momenti più significativi, dare realtà a tali fantasie. È questa infatti l'importante funzione delle festività nell'economia psichica del bambino: dargli la forza necessaria al mestiere di vivere.